

MAI TAÇLI

Il passato è un immenso
tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingna - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 2664909 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponto a Ema (Firenze)

vent'anni dopo

Fu a Bologna, il 10 maggio 1975, il primo raduno degli asmarini. D'impostazione goliardica, cominciò per iniziativa di pochi che si chiamarono "La Croce del Sud tutti di Asmara". Sempre presente la professoressa Lyde Galli Martinelli e tant'altra bellissima gente, tutta affetta, più o meno, dallo stesso male.

Già una decina d'anni prima un altro piccolo gruppo di "malati" s'era ritrovato a

Giancarlo Andreasi ed i suoi collaboratori della Croce, dall'altro.

Per il quarto raduno ritornammo tutti a Roma -dove il gruppo si allargò cospicuamente. Presente sempre la professoressa Lyde Galli Martinelli e, quell'anno, anche Anna Maria Miserocchi, applauditissima da tutti.

Già allora non eravamo più giovani.....(ma giovanili si)... e ci si alzava in piedi quando entrava nella sala da pranzo

suo zembil?

Già allora non eravamo più giovani....(ma giovanili si)...

Per il quinto ed il sesto raduno ci ritrovammo al Ciocco, sempre nel mese di maggio. Erano gli anni 1979 e 1980. Nell'81 facemmo il settimo grande raduno nazionale a Roma. Tornammo lì e poi l'ottavo, il nono e il decimo, tutti di filato a Rimini, all'Hotel Punta Nord. Il luogo dove, a mio avviso, i nostri raduni trovavano la loro ambien-

amici miei

Tornato dalle ferie ho trovato un bel gruzzolo di versamenti pro bambini della Cattedrale di Asmara per avere in omaggio il libro "ricordi in punta di penna". Ne ho contattati parecchi tanto che, sicuramente, non mi basteranno i libri che ho stampato.

Quando riceverete questo giornale chi ha versato il contributo il libro l'avrà già ricevuto; altri (in ordine di arrivo) dovranno pazientare un pochettino perchè si è deciso di provvedere ad una ristampa.

A seguito di cui sopra ho già provveduto ad inviare 5mlioni a Padre Protasio, parroco della Cattedrale di Asmara, in conto della raccolta. Verso la fine di settembre/ottobre farò il consuntivo, naturalmente alla presenza di alcuni asmarini e invierò il residuo.

Nel prossimo numero pubblicherò il resoconto definitivo dell'iniziativa.

Ho provveduto ad informare Padre Protasio dell'avvenuto versamento e lui mi ha risposto ringraziandomi.

Sentiamo, fra l'altro, cosa dice:

"...Dagli articoli usciti precedentemente sul Mai Taçli, avevo già capito che si stava "complotando" per rendere ancora più felici i nostri bambini. E così è avvenuto!

Come non elogiare, perciò, e ringraziare con tutta la forza gli autori di "Ricordi in punta di penna", i quali hanno voluto devolvere l'incasso delle offerte per il loro libro ai bambini bisognosi della cattedrale di Asmara?

Grazie anche a Lei per il bene che ci vuole e per la "cieca fiducia" che dice di riporre in me. Vorrei proprio credere di essermi meritato questo elogio; comunque, il fatto stesso che Lei lo pensi e lo continui a ripetere, mi è di stimolo a fare meglio e a non tradire la sua fiducia..."

Come aiutare i bambini eritrei bisognosi? Tanti asmarini hanno già aderito all'iniziativa delle adozioni a distanza.

Ne parlo diffusamente in altra parte del giornale ed invierò gli asmarini che vogliono e

Caravan Serraglio

N. 55 di Alce

In tanti, tantissimi a Marcelli di Numana per il ventesimo raduno.

Mi imbatto in uno che non c'era: mi domanda chi c'era. Gli rispondo che farei prima a elencargli chi non c'era.

Mi scrive un altro che non è potuto venire e mi dice di dirgli chi c'era di quelli che conosce lui. Gli mando un fax chiedendogli elenco di quelli che conosceva lui. Mi telefona che lui conosceva tutti. Erano tutti presenti, gli rispondo.

E uno che ho visto l'ultima volta al Ciocco. Poi mi domanda se ci sarà una prossima volta.

Mi tocco e gli rispondo che sì, può esserne sicuro, ci sarà.

Ecco un altro che quasi si scusa per non essere venuto. Se ne rammarica e fa: Quella volta a Trevi ho trascorso ore mirabolanti e poi cantava Carosone, indimenticabile...! Lo lascio dire, anche se mi andrebbe di consigliargli una bella cura di fosforo a sostegno del suo carente ricordare, che Carosone fu presente, ma all'Ergife di Roma.

"Scusa se ti telefono in fretta, ti chiamo a mezzo cellulare con l'auto in corsa-lo so, lo so che è un'infrazione al codice-, ma ho una premura boa, devo essere a Tortona per mezzogiorno, sono le undici e trenta e ho appena adesso imboccato il casello di Sasso Marconi. Che cosa volevo dirti? Ah! sì, sei stato all'ultimo raduno?"

Gli rispondo affermativamente.

"...c'era quella morettina che abitava a Ghezziabanda e che chiamavamo Amalantia?"

"No, c'era una sua nipote venticinquenne" concludo io e scato il rumore di una vigorosa accelerata.

Ha varie facce il dopo raduno degli assenti. V'e' chi sostiene che in maggio non può, dato che trascorre intere giornate dal commercialista: ha una dichiarazione dei redditi piuttosto intricata e laboriosa.

E gli ex asmarini commercialisti -so che ve ne sono- che cosa dovrebbero dire?

E' ancora bella la Claretta? mi fa uno degli assenti. Mi va di fargli rispondere da Marcel Prousti "Lasciamo le donne belle agli uomini senza immagina-



1977 - Terzo Raduno Nazionale a Trevi... già allora non eravamo più giovani... ma giovanili si

Feroli, sulle colline fiorentine, per iniziativa del carissimo e mai dimenticato Dino De Meo. Erano una decina e si chiamarono "Mai Taçli" in tigrino "Acqua Pulita".

Era, fra questi dieci, l'inseparabile fraterno amico di Dino Marcello Melani, cui tutti noi oggi facciamo capo.

La Croce del Sud, come detto sopra, organizzò un primo grande raduno a Bologna nel 1975. E l'anno dopo un secondo a Roma. Subito dopo usciva, per iniziativa di Marcello e Dino, il nostro amatissimo giornale; e per il terzo raduno i due gruppi Mai Taçli e Croce del Sud si ritrovarono insieme a Trevi in uno splendido e luminoso fine settimana del mese di maggio. Correva l'anno 1977. Da allora, a macchia d'olio il gruppo crebbe e crebbe fino a raggiungere le proporzioni odierno. Infaticabili, sempre, Marcello e Dino da un lato,

il professor Ponzanelli, il nostro Preside. Dino era ancora con noi ed animava le serate con quella sua gran voglia di vivere, di ricordare, di voler bene. Poi c'era Tesfai (perché non torni?) della Croce del Sud. Vi ricordate il

lavoro ideale. Ve lo ricordate gli arrivi, gli incontri nella sala d'attesa, i lunghi abbracci, le emozioni...? Abbiamo poi saltato qualche volta Rimini ma per ritornarci, dopo, quasi sempre. Nove ne abbiamo fatti a Rimini e sono stati tutti bellissimi. Per me, ho già avuto modo di dirlo, bellissimi lo sono stati tutti i raduni, per voi no? E passo passo siamo arrivati a Numana. Un gran calore umano anche lì, tanto affetto, tanta gioia, tante emozioni! Molti amici ci hanno già preceduti nel "Paradiso" (vissimo, qui in redazione il ricordo di Rodolfo Tani) ma sono sempre tutti nel nostro cuore e noi continueremo i nostri raduni anche lassù.

Non siamo più giovani ormai.....(ma giovanili si) e proseguiamo con tenacia in barba agli impiccioni rabbiosi, reduci o no che siano!

I nostri primi 20 appuntamenti

1975	Bologna
1976	Roma
1977	Trevi
1978	Roma
1979, 1980	Il Ciocco
1981	Roma
1982, 1983, 1984	Rimini
1985	Trevi
1986	Rimini
1987	Castiglione della Pescaia
1988	Roma
1989, 1990, 1991, 1992, 1993	Rimini
1994	Numana

Wania Masini

(segue a pag. 2)

(segue a pag. 2)

I maestri GIOVANNI FERRO-LUZZI

Un grande Maestro è una specie di incubo: se il Maestro afferma, il discepolo dogmatizza; se il Maestro nega, il discepolo condanna; se il Maestro dubita, il discepolo abbuira.

Giovanni Ferro-Luzzi, cardiologo, uno di quelli che al cuore e ai suoi vizi dava del tu; fisiologo ospitato nelle pagine del libro di Rodolfo Margaria; clinico-medico esperto, docente essenziale e pratico. L'ho conosciuto poco, stentato molto. Non fui suo allievo, lo ritengo ugualmente un Maestro.

Rigido, capelli a spazzola già parecchio grigi (lo conobbi nel 1955), occhiali con montatura leggera, l'aspetto apparentemente trascurato di un ebreo tedesco. Fondatore della Scuola di Medicina di Asmara e organizzatore (con altri) delle giornate mediche Asmarine durante l'occupazione militare britannica, divenne poi membro di un importante organismo dell'OMS.

Nel 1955/56 ho fatto servizio alla Poliambulanza Municipale a fianco del dottor Radin (altro medico di cui si è onorati di essere stati colleghi, pratico

di grande competenza, di vasta dottrina, grande cuore, grande professionalità). Un giorno si presenta, senza preavviso, il Prof. Giovanni Ferro-Luzzi e chiede ad entrambi se, prima del suo ormai prossimo rimpatrio, poteva venire da noi per fotografare i soggetti affetti dalla più tipica patologia tropicale. Si era accorto, dopo tanti anni di soggiorno in Eritrea, di non avere una rappresentazione iconografica sufficientemente estesa e valida per farne un atlante. Non so se abbia poi realizzato questo suo proposito. Certo, convenivamo tutti che, poichè l'Africa... sembra avviata a radicali cambiamenti negli uomini e nelle cose, fosse intelligente e utile documentarla così com'era, ognuno nel proprio campo, ognuno nella propria regione. La Poliambulanza era il primo filtro di un numero infinito di soggetti tormentati dalle più svariate malattie giunte ormai agli ultimi stadi ed agli esiti più invalidanti. Immaginate, per un giovane medico quale allora ero, cosa significasse visitare ammalati uno dopo l'altro sotto gli occhi severi, attenti e indagatori del professor Ferro-Luzzi! Si visitava, Radin ed io in un unico stanzone per la scarsità di infermieri che non consentiva di dividerci convenientemente il personale che oltretutto doveva fare da interprete: tigrino, arabo, amarico e qualche dialetto tribale. Il professore osservava in silenzio camminando con la pipa tra le labbra più spenta che accesa e quando trovava qualche caso interessante, lo fotografava.

Provavamo tanta soggezione davanti a quel Maestro. Lo sera studiavo la completezza delle manovre semeiotiche per ben figurare l'indomani. In qualche rara pausa, a metà mattina, il professore accendeva la pipa, o una sigaretta, Radin, il più virtuoso, metteva in bocca una caramella. Ci parlava del "miracolo digitale" nello scompenso cardiaco, di come una buona auscultazione potesse, in molte occasioni, dare tante informazioni di come nessun organo parlasse, al medico, come il cuore...Io bevevo letteralmente le sue parole. Un giorno, ne erano passati una decina da quando veniva alla Poliambulanza, mi si avvicini e disse: L'ho osservata, Le faccio i miei complimenti. Non Le piacerebbe lavorare in ospedale? Qui mi sembra sprecato un giovane come Lei". Io, confuso, rosso, emozionato, felice di tanto riconoscimento, balbettai: "La ringrazio. Certo che mi piacerebbe! Ho fatto tempo fa la domanda, ma mi hanno risposto che per ora non c'è posto". "Conto ancora qualche cosa al Dipartimento. Lasci fare a me". Lo ringraziai e non l'ho mai più visto. Qualche giorno dopo rimpatriava e qualche settimana dopo io prendevo servizio in Medicina all'Itege Hemen. Taylerand diceva: "Ci sono tre tipi di sapere: il sapere propriamente detto; il saper fare e il saper vivere. I due ultimi dispensano agevolmente dal primo".

Il vero Maestro li possiede tutti e tre.

Sergio Vigili

amici miei (segue)

possono donare 50 mila lire al mese di fare altrettanto.

I soldi che si donano sono quelli meglio spesi perché con essi ci compriamo una cosa che costa molto, molto di più.

Non siamo reduci, ma solo profughi o semplici rimpatriati d'Africa, Ahinoi!

C'è un anonimo fessacchiotto e anche disinformato che dice che bisogna ringraziare i reduci per quello che siamo. Grazie, reduci!

E per finire la solita citazione. L'argomento è il dare, il donare: è di Kahlil Gibran, "The Prophet".

E' bello dare a chi ci chiede, ma è più bello dare, perché sappiamo comprendere, a chi non ci chiede.

Marcello Melani

CARAVANSERRAGLIO

(segue dalla prima)

zione"

Vero è che vi sono anche quelli che non possono essere presenti per svariati motivi: distanza, qualche attacco di troppo, situazioni familiari, seri e reali doveri professionali.

Loro sperano che il Mai Tacli risponda alle domande che però non fanno. Con questo "Caravanserraglio" spero di aver dato loro qualche risposta.

Tutto comprensibilissimo, ma quell'amico di un paese attorno a Venezia che mi ha detto: "Ostrega, me son desmentegà! mi ha fatto proprio inca...rabbiaire!

Alec

Il profilo



Roma, 16 luglio 1993 - I Ferro-Luzzi: Michele, Anna, Massimiliano, Gabriella Eichinger, Giovanni (novantenne) e Giovanna.

Giovanni Ferro-Luzzi è nato ad Ancona il 16 luglio 1903; si è trasferito a Roma nel 1908 dove ha fatto i suoi studi e le sue carriere ospedaliere. Laureato in medicina nel 1927. Per 5 anni (1931-'36) aiuto di Patologia Medica presso l'Università di Messina.

Dal 1938 al 1956 direttore e primario medico presso l'Ospedale Regina Elena e l'Ospedale Italiano di Asmara. Dal 1957 al 1968 Dirigente (e fondatore) del servizio nutrizione presso il Ministero della Sanità di Roma. Consulente in nutrizione tropicale presso l'O.M.S. e la F.A.O. per i quali ha svolto varie missioni per accertamento del li-

vello nutrizionale in Somalia, Libia, Marocco, Polinesia francese e Mauritania.

Attività asmarina: Scuola di medicina (1941), Soc. Italiana di Medicina e Igiene tropicale - Sez. Eritrea (1941);

Collaboratore del Bollettino delle suddette Società e pubblicazioni varie. In pensione dal 1968. Ha perduto la prima moglie (Dr. Sofia Salzman) nel 1962 con la quale ha avuto 4 figli. Si è risposato nel 1965 con la prof. Gabriella Eichinger (docente di Indianistica presso l'Università di Napoli).

LETTERE AL DIRETTORE

Non poniamo limiti...

Da Bormio mi giunge una graziosa lettera dalla Prof.ssa Lyde Galli Martinelli. Ci ha fatto un grosso piacere rivederla dopo tanti anni a Numana e altrettanto nel sentire che a Numana si è trovata a suo agio. Peccato che non si è potuta fare la foto con i suoi ex alunni e alunne. Sarà per la prossima volta.

Ecco cosa mi dice:

Carissimo,
Forse un po' in ritardo, ma non per questo con minore entusiasmo, ti ringrazio per i due bellissimi giorni che, merito tuo, ho trascorso a Numana.

Tanto più gradite in quanto, lo confesso, ero venuta piuttosto scettica: l'ultima volta - sei o sette anni fa - infatti a un raduno di Rimini, mi ero trovata spaesata: tanta gente ma assolutamente sconosciuta!

Quest'anno però - tenuto conto della mia età - ho voluto riprovarci, anche grazie all'assistenza dell'"ex" ed oggi amico carissimo Angelo Barbieri: e non ho dovuto pentirmi: ho ritrovato tanti e tanti "miei ragazzi" che con le loro dimostrazioni di affetto e simpatia mi hanno fatto sentire ancora giovane.

Ecco perché, tornata a casa, ho scartabellato fra le vecchie fotografie e ne ho scelto una che mi pare particolarmente significativa per la presenza di alcuni "ginnasiali" ritrovati dopo quasi cinquant'anni!

Mentre ancora ti ringrazio (anche per le affettuose parole con cui hai voluto sottolineare la mia presenza) e mi riprometto, forse con esagerato ottimismo (io toglierei quell'esagerato, n.d.d.), di partecipare al prossimo raduno, cordialmente ti abbraccio.

E noi l'aspettiamo con gioia.

Una richiesta da Melbourne

Mi ha scritto dall'Australia l'Avv. Gaetano Pagone che desidera corrispondere con qualcuno che ha conosciuto i suoi genitori.

Ma sentiamo lui stesso:

Egregio Signor Melani, Sarei molto interessato di prendere contatto con qualcu-

no dei lettori del Mai Tacli che conoscevano i miei genitori in Asmara. Essi sono il Ragionier Salvatore Pagone e Maria Consoli Pagone. Hanno lasciato Asmara alla fine del '53 con due figlie, Cetina di 9 anni e Nellyuccia di 8. Si trovavano in Eritrea dal 1936 con le loro famiglie. La sorella di mia madre ha sposato Pietro Pace e la sorella di mio padre ha sposato Giuseppe Cavaliere e che compaiono con le figlie Gianna e Ninni a pagina 8 del Mai Tacli n. 1/1994.

Mio padre purtroppo è morto nel '75 e mia madre l'anno scorso.

speriamo che qualcuno raccolga questo appello.

Il "bacillo" dei refusi

Luciano Casieri mi precisa, e fa bene...

Caro Melani, non v'è giornalista o scrittore che ignori come il "bacillum refutorum" viva e prosperi nell'inchiostro da stampa, da dove lancia i suoi attacchi improvvisi, imprevisi e micidiali.

Ricordo un esempio classico: un articolo del Corriere Eritreo "magnificante le virtù abbronzanti del sole massaiuno sulle spalle dei bagnanti, se non che il famoso bacillo divorò anzitempo la "s" di spalle, con immenso sollazzo dei lettori.

Così nel mio racconto "La Città dei topi" che hai gentilmente pubblicato nell'ultimo numero di Mai Tacli, i topi in un paio di frasi sono stati misteriosamente (1) tramutati in "tempi" perdendo così di significato.

Pazienza, non me la prendo più di tanto, ma mi piacerebbe rassicurarsi i lettori sul fatto che si tratta del famoso bacillo e non di senilità precoce!

Grazie ancora e con i migliori auguri di buone vacanze ti mando i più cordiali saluti.

(1) - Buona parte degli articoli li faccio comporre con la macchina per stenografare computerizzata dalla segretaria. Aveva (la macchina) un piccolo difetto alla "o" media per cui sorviva "ipi" che è la sigla di tempi. Alla correzione ortografica il computer, che sa come si scrivono le parole ma non ne conosce il significato, non trovava nessuna parola errata. Non sto scherzando, ma credo di non aver risolto affatto il mistero.



Angelo Barbieri, la Prof. Lyde Galli Martinelli e l'ex allieva Mimmina Bancalari.



Cara Asmara...

Sono ormai 45 anni che ti ho lasciato, ma il mio cuore di ragazzo quindicenne è rimasto lì da te, tra le tue palme, i tuoi eucaliptus, i tuoi alberi del pepe carichi di grossi grappoli.

Potrebbero bendarmi.....sarei capace di camminare tra le tue strade.

Chiudo gli occhi e vedo la tua Cattedrale, la tua Chiesa Copta, la tua Moschea, il tuo mercato coperto, il tuo mercato indigeno e soprattutto la scuola in via Gustavo Bianchi.

Ricordo le passeggiate in bicicletta tra i boschi di Betgherghis, il lago di Acria...rivedo i tuoi cinema: l'Impero, l'Odeon, l'Augustus, il pidocchietto Dante di fronte al quale in un negozietto si compravano le noccioline americane ancora calde.

Abitavo in zona ferroviaria perché papà era allora direttore del traffico delle F.F.E.E. mentre mamma era impiegata alla MITCHELL & COTTS, anch'essi, l'uno nel 1960 e l'altra nel 1974 hanno purtroppo raggiunto il Paradiso degli Asmarini.

Grazie, Asmara, per averci dato questa meravigliosa famiglia, tu ci hai insegnato il significato delle parole italianità, amicizia, altruismo, sincerità.

Asmara, però, vuoi dire anche Eritrea; oggi

è la più giovane nazione del mondo e sono stati i figli e i nipoti dei tuoi ascari fedelissimi a far sì che ciò si avverasse.

Spero tanto che ora essi sappiano riportare a nuovo splendore quello che noi italiani avevamo dato in quella terra meravigliosa: industrie, agricoltura, ferrovie, teleferiche, città e porti.

Oggi leggo sul numero 6 del 1993 che cosa scrive di te Orietta Simondi e mi ha fatto ricordare quando il giorno dei defunti con mamma e papà si andava a trovare quello splendido giardino del Paradiso che è il cimitero di Asmara per deporre i fiori sulle tombe del Generale Lorenzini e del tenente Visentin, cosa che spero di tornare a fare entro l'anno in corso. Grazie anche a te, Orietta Simondi di esserti ricordata di questi nostri dimenticati eroi, è proprio vero! siamo asmarini!

Un grazie anche a Vudi che si è ricordato di mia mamma tra gli impiegati della Mitchell & Cotts nel suo articolo "Il Mago di Abbascaul". Un'ultima cosa: questo annuncio: Aimone, Luciana, Anna, Elena, Cercena, dove siete? Qualcuno può rintracciarli? Grazie. Un saluto affettuoso a tutti gli asmarini e a presto!

Carlo Di Salvo



Asmara - Natale 1949 - Al Savoia, cena offerta dalla Mitchell-Cotts ai suoi dipendenti. La signora Di Salvo è al centro con il vestito fantasia.

'Paillettes'

Nel 1956 sostituivo temporaneamente, all'ospedale di Cheren, il Dottor Santocnik. Mi accompagnavano, in questa trasferta, per passare qualche giorno lontano dalla monotonia di Decamerè, mia cugina Raffaella e una sua e mia amica: Rosanna Gioielli. Erano due belle ragazze; non adulare troppo mia cugina, mi rivolgo a Rosanna che non vedo da troppo tempo, ma che immagino ancora avvenente.

Cheren era per noi una scoperta: cittadina dai muri candidi, dagli abiti candidi, dal clima di paradiso, dal cielo stellato le cui notti... celavano sempre "pieghe di caldo desiderio". Niente malintesi: io dormivo in ospedale, le fanciulle in albergo.

Cara Rosanna, se ricevi il M.T. vieni al prossimo Raduno. Noi Decamerini non vogliamo... lasciare nulla e nessuno nell'oblio. Non ti ci buttare da sola!

Ero stato a una festa, la prima coppa me la offrì tu ed io bevvi guardando quegli occhi pieni di solitudine. Altre coppe avrei bevuto, numerose se le

tue labbra avessero cercato... compagnia. Forse non ti ho perdonato, forse non mi hai chiesto "scusami". Quella sera non s'accese mai.

Ho lavorato vari anni all'Itege Menen Hospital già Ospedale Regina Elena, in Asmara. Il primo servizio dopo la laurea non si dimentica! Il Primario era Capo-Padre-Padrone a volte burbero a volte comprensivo, raramente tollerante. I colleghi più anziani, più preparati apparivano globalmente ben disposti ad insegnarmi. Le "sorelle" (in questo caso Suore Colombiane), più le conoscevi, più le stimavi.

Gli infermieri si segnalavano alcuni per la loro autosufficienza, altri per la buona volontà ad apprendere. All'ospedale si viveva qualche cosa che ti legava...tanto da andarci anche la domenica mattina...più rilassati.

Ricordi? Il giovedì nel mio reparto c'era la visita generale; veniva il capo con tutta l'equipe. Il giorno precedente si faceva grande pulizia, revisione delle cartelle cliniche, aggiornamento dei diari, delle diagnosi, delle terapie. Ricerca affannosa degli esami di laboratorio. Preparazione specifica sui nuovi

casì da presentare. Si cominciava la visita...tremando. Tremava anche Suor Costanza.

Ricordo il batticuore delle prime, "guardie mediche" domenicali al pronto soccorso, solo, con il panico da dominare, cercando il viso...e il resto di una allieva del Point IV di circa 18 anni sorella di un uomo politico un tempo molto importante!

Ricordo il Rosario delle 18, il suono della campanella, le sorelle che, se libere dal lavoro, vanno in chiesa. Qualche volta entravo anch'io quando eravamo tutti un poco stanchi. Le suore, in ginocchio con la corona in mano lo sembravano meno.

Ricordo casi clinici che non si vedranno più, errori, successi, illusioni, sogni! acido fenico, formalina, etere.

Ricordo colleghi ed amici scomparsi. Ricordo chi ha avuto bontà e pazienza per insegnarmi: Tomassin, Tassi, Musso, Lanzo, Radin. Ricordo un Maestro...longevo cui auguro vita ancora lunga: Giovanni Ferro-Luzzi. E Storza, Manfredonia, Mara, Mariella, Boveri e Silla.

Sergio Vigili

DIVAGANDO

Chissà perché da un po' di tempo in qua i miei ricordi sono soltanto in bianco e nero e per di più con quella patina giallastra delle vecchie fotografie.

Forse la pellicola del mio cervello è scaduta a causa della vecchiaia, forse i soggetti sono ormai antichi, o forse mi è passata la voglia di ricordare perché serve soltanto a constatare che sono entrato nella quarta età.

Quando ero ancora in Eritrea sognavo sempre che i capelli che cadevano, invece di finire miseramente nella polvere, si trasformavano in bellissime farfalle colorate che volavano leggere nelle case, nelle strade, nelle scuole per poi disperdersi nei giardini.

Invce chissà che miserabile fine hanno fatto quei peli lisci, ricci, ondulati, biondi, castani, neri dopo avere abbandonato le teste che dovevano presidiare.

Gli italiani che emigravano negli USA, in Brasile, in Argentina, in Canada, avevano sempre la consolazione di poter ascoltare le canzoni del suolo nativo attraverso la radio e ne traevano benefica consolazione.

Noi italiani emigrati dall'Eritrea in Italia non possiamo avvalerci di questo rinfanciante rimedio. Radio Asmara non si capta e i CD di Rampon e Parascchia non sono in commercio. Qualcuno ancora residente ad Asmara dovrebbe incidere delle cassette che potrebbero essere quindi suonate ai raduni. Sarebbe bello.

La settimana scorsa ho letto un libro di fiabe etiopiche con la recondita speranza di ritrovare un po' di quell'atmosfera naïf ed incantata dei semplici racconti che, qualche volta, ci facevano le lette.

Invce mi è sembrato di leggere una versione primitiva delle favole di Esopo o di La Fontaine. Sivede che il mondo è sempre lo stesso. Almeno nelle favole.

Ormai l'amore e la nostalgia per l'Eritrea dei tempi belli sono diventati come piante d'appartamento: bisogna tenerli al chiuso ben riparati e alla giusta temperatura. Ci si può arricchire a metterli fuori soltanto nelle bellissime giornate come quelle in cui si incontra un caro amico. Ma avete notato come diventano sempre più rade queste giornate?

La televisione italiana ha ormai da tempo scoperto il terzo mondo e le persone di colore che partecipano saltuariamente o continuamente ai programmi sono già numerose. Chissà se la neonata televisione eritrea farà posto a qualche ospite italiano magari perché illustri ai connazionali i progetti della Nuova Eritrea.

La mia depressione, di cui continuo a incolpare Asmara per trovare a tutti i costi un colpevole che non sia io, mi costringe anche a manie piuttosto costose. Una dozzina di boxer color fumo di Londra con canottiere appaite è stata fonte di un notevole esborso, non essendo reperibili in commercio indumenti intimi di tale colore.

Spesse volte ho ripensato a come sarebbe stato bello se avessi trascorso trentasette anni in India invece che in Eritrea. Avrei potuto imparare a memoria il Kamasutra. E da cosa nasce cosa.

Alice, in un suo libro, ricorda alcune "donne tristi" con le quali pare abbia avuto frequentazioni non si sa bene in quali anni e ne parla con tenerezza, nostalgia, romanticismo. Chissà se avesse frequentato donne tristi eritree come ne avrebbe narrato? Probabilmente non ne avrebbe parlato affatto. Sarebbe mancata, infatti, quell'atmosfera da peccatori di provincia, quel quid che trasformava gli incontri in qualcosa di non prettamente fisiologico. E poi le donne eritree non erano affatto tristi. Erano semplicemente del tutto indifferenti.

Seguendo il programma di Montanelli e Placido sui difetti e sulle virtù degli italiani, si resta perlomeno perplessi. Gli italiani, a quanto sembra, si ritengono furbi, affascinanti, intelligenti, simpatici, generosi, leali, onesti, affidabili, seri ed altruisti. Io sarei curioso di sapere come ci "vedevano" gli eritrei. Chissà se trovavano in noi tutte queste qualità?

Angra

MIO CUORE

Chissà se davvero rammenti i silenzi, le brune colline guardiane agli spazi, le notti, gli odori di spezie, di sandalo.

Chissà se racconti le cose, gli eventi, così come furono oppure stravolgi con giochi d'amore i miei sensi.

Non voglio saperlo, mio cuore.

Rossa la buganvillea.

Ride la iena nel faro della luna.

Ada Felugo

Era una volta il.....

1939: Adua, domenica



Adua 1939 - La visita dei nonni e la casa senza confini.

Oggi nonno, nonna, zia Anna e zio Vittorio ci hanno fatto una bellissima sorpresa! Sono venuti da Asmara per farci una visita. La Balilla grigia si è fermata davanti alla porta della nostra casa eretta in mezzo all'infinito, così, se la guardi da tre lati è senza confini che non esiste un muretto, una rete, un filo spinato che dica qui finisce la tua casa, di là incomincia il mondo che si perde a vista d'occhio tra cespuglietti secchi e contorti e qualche eucalipto. Da un lato invece, dove passa la strada, un promontorio pare dire che lì c'è un limite. E poi, non tanto lontano, una montagna altissima copre il cielo, - noi la chiamiamo "il montone" - ai piedi della montagna seminasosta da tanti alberi c'è la villa dei principi Pignatelli. Ci siamo stati qualche volta, la principessa ci ha invitati, noi bambini delle scuole, all'epifania e ci ha fatto trovare montagne di dolci! All'ingresso della villa c'è un lungo corridoio di vetro pieno di vasi carichi di fiori e, alti fino al soffitto, dei grappoli di lilla che profumano da far girare la testa.

Anche mamma ha molti vasi e dal lato del montone anche delle aiuole con le fuxie, le bocche di leone e le Margherite del masca. Delle mattine quando si alza trova tutto rovinato perché la notte le jene e gli sciacalli li girano liberamente e calpestanto ogni cosa.

Appena arrivata da Asmara la notte avevo parecchia paura per gli ululati degli sciacalli e quelle terribili risate delle jene: corrono, litigano, giocano, si strofinano anche contro la porta perché certo in casa sentono odore di roba da mangiare. Ora spesso mi alzo a guardare cosa stanno facendo attraverso le fessure dello sportello della finestra. Quando c'è la luna vedo che gli sciacalli sono proprio come i cani ed io ho sempre desiderato avere un cagnolino... e sogno che forse, una mattina, alzandomi... ne sia rimasto uno piccolino e che si faccia accarezzare e che diventi il mio

can. Per questo la sera chiedo a Zaitu di darmi un pezzo di pane e glielo nascondo dove so solo io. Ma lui non capisce il messaggio: la mattina non c'è più il pane e lui se n'è andato. Spariscono tutti di giorno: chissà dove vanno a nascondersi. E ritornano quando è buio.

Ora è buio: nonni e zii sono ripartiti per Asmara e noi andiamo, come quasi ogni sera, giù in "città". E proprio per allontanarci questi animali ed anche per vedere la strada, Tellà cammina in testa alla fila che facciamo reggendo per il manico tipo secchiello il petromax. E' una luce che non si deve guardare direttamente anche se attira l'attenzione, perché abbaglia e poi non si vede più la strada. Intorno è buio certo, e delle volte si vedono, non molto distanti, come lampadine fosforescenti, due a due, gli occhi delle jene. In città, oggi che è domenica, andiamo al circolo ufficiali, gli altri giorni giriamo anche per i negozi che serve sempre qualche cosa da comprare.

Al circolo ci sono tanti bambini, figli degli ufficiali e poi si chiama circolo ufficiali ma ci possono venire tutti (papà non è un ufficiale, è il segretario delle scuole), ci viene la mia maestra e tutti gli insegnanti, ci vengono anche i greci e gli ebrei, i frati della chiesa ed anche i cascì etiopici.

Il più bell'ufficiale con la divisa bianchissima e il cappello con la visiera è il nostro dottore, si chiama Cesare Greppi e non so se è un tenente o un capitano, io non li conosco questi gradi, io vedo solo che è bellissimo con i baffetti come un attore e che mi fa sempre tante feste. Appena ci capita di stare un po' male, a me e alle mie sorelle, arriva subito a casa per visitarci. E poi rimane a pranzo o a cena a casa nostra.

Ora è finita la domenica, si fa la strada a ritroso sempre con Tellà alla guida per illuminare la strada. Gli occhi "luminosi" delle jene si vedono raramente perché la luce del petromax non arriva tanto lontano, però si sa che sono tutte intorno e si sente,

se facciamo silenzio, il calpestio delle loro zampe. Non si avvicinano assicura Tellà, - anche se nella mano destra stringe un bastone - hanno paura della luce, e di noi. Ma io seguito a guardare indietro nella speranza di vedere uno sciacallino scodinzolante che ci segue come un cane.

Marisa Baratti

Asmara-Numana

MAGIA DEI RADUNI



Sono passati ben 46 anni, ma lo spirito, se non proprio il fisico, sono rimasti intatti. Raffigurati sono Aristeo Bortolotti e Renzo Righi che, a sinistra, ballano all'Asmara nientemeno che nei primi mesi del 1948. Nella foto accanto gli stessi a Numana, lo scorso maggio. Aristeo rimpatriò poi con il Toscana nel maggio 1948. Ora risiede negli U.S.A.

Adozioni a distanza

Molti ci chiedono come fare per adottare un piccolo eritreo e dargli così la possibilità di studiare, magari di imparare un mestiere, ma anche di sopravvivere in una famiglia spesso priva di qualsiasi sostentamento.

Il "Programma Selam" (Programma Pace) il cui responsabile è Padre Protasio Delfini della Cattedrale di Asmara, contempla, tra gli altri, anche questo progetto. Sono sorti in Italia dei centri d'appoggio cui potete rivolgervi per fare la richiesta di adozione. Basta scegliere quello più vicino alla vostra città e con un versamento di L. 600.000 (seicentomila) l'anno - solo 50.000 al mese - riceverete la scheda del vostro piccolo ed una sua letterina con foto indirizzata a voi.

Tutti i centri d'appoggio che sotto elenchiamo fanno capo a Padre Protasio Delfini. Lo conosco personalmente - persona squisita.

W.M

INDIRIZZI CENTRI ADOZIONI

1. Fam. MAZZOLA-IDO Via Bellini, 29
26027 RIVOLTA D'ADDA (CR)
Tel. (ab.) 0363/370265
(uff.) 0396853058
Per Versamenti: c.c.p. N. 15919202
intestato a IDO Patrizia,

Via L. Gatti, 16
20060 ALBIGNANO D'ADDA (MI)

2. Don Luigi Guglielmoni
Parrocchia S. Michele
via Maipeli, 126-43036
FIDENZA (PR)
tel. 0524/81230

3. Sig.ra Dorella MOLO
Via Magazzini Generali, 3
26100 CREMONA
Tel. (ab) 0372/34118

4. P.Vincenzo MANCUSI
Segretario Missioni
Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5
20151 MILANO Øvest
Tel. (uff.) 02/30.88.042
Per Versamenti: c.c.p. N. 757203
intestato a: Segr. Miss.
Cappuccine
(il resto come sopra)

5. P. Mirino HAILE
Viale Piave, 2 - 20129 MILANO
Tel. (ab) 02/76.00.35.90
(uff) 02/76.00.10.81

6. Sig.ra Rosanna TONIUTTI
Via Trigesimo, 21
33010 COLLOREDO M.
ALBANO (Udine)
Tel. (ab) 0432/88.91.27
7. Sig.ra Lucia BRUNI
CARITAS DIOCESANA
Piazza Grimoldi, 5 22100
COMO
Tel. 031/30.43.30
Fax 031/30.40.40
Per versamenti:
CARITAS DIOCESANA -

COMO
c.c.p. n. 20.06.42.26

8. LUBRANO LAVADERA
Maria Franca
Via Massimiliano Soldani 7/9
52025 MONTEVARCHI (AR)
TEL. 055/90.14.49
Per versamenti:
Banca Popolare dell'Etruria
e del Lazio
c.c. n. 2631 - 52025
MONTEVARCHI (AR)
(il resto come sopra)

9. Marta Segnini
ANZILLOTTI
Via Cittadella, 12 - 50144
FIRENZE
Tel. (ab) 055/32.10.72
(uff) 055/21.41.27

Responsabile del Programma:
Padre Protasio DELFINI
Cattedrale B.V. del Rosario
P.O. Box 1263
ASMARA (Eritrea)
Tel. 002911/120619
Fax. 002911/120165

Inoltre i versamenti possono essere fatti sul C/C N. 8863167/02/94, intestati a: Centro Assistenza Promozione e Sviluppo per l'Eritrea - Adozioni - Banca Commerciale Italiana, Agenzia 25 - Milano oppure il C/C Postale n. 24339202, intestato a Centro Assistenza ecc. (còme sopra) con la Causale: "Programma SELAM - Padre Protasio Delfini, Asmara, Eritrea. Causale: ADOZIONI.

ESPERIENZE AFRICANE di Augusto Robiati

(seconda parte)

GENNAIO 1936

Soldati di guardia al cantiere non ce n'erano; solo una cinquantina di fucili posti in una baracchetta al centro dell'accampamento. Durante la notte montavano di guardia - a turno - alcune decine di operai. La zona era infestata di scifiti, briganti o patrioti etiopi, isolati, che costituivano indubbiamente un pericolo costante. Credo che non ci rendessimo conto dei pericoli che correavamo, ma ne divenimmo consci quando si sparse la voce che una banda di questi scifiti aveva attaccato un cantiere della Ditta Gondrand a circa un centinaio di chilometri dal nostro: uccidendo, violentando (vi erano in cantiere anche delle donne) ed evirando. Certe notizie venivano tenute nascoste, ad evitare il panico, ma gli echi giunsero ugualmente creando notevole apprensione. Uno dei lavoratori di guardia - era già notte - vide o credette di vedere uno sciamma bianco muoversi fra i cespugli. Lo sciamma è il classico lenzuolo bianco con cui gli etiopi si avvolgono. Invece di cercare i compagni vicini e insieme verificare se ciò che aveva visto era realtà o creazione della paura, quella guardia incominciò a sparare. Ai suoi spari si unirono quelli delle altre guardie disseminate attorno all'accampamento. Sparavano all'impazzita benché non vi fosse nessun bersaglio vivente visibile. In un batter d'occhio centinaia di tende si sollevarono con dentro gli operai che - svegliatisi di soprassalto e convinti di essere assaliti dai banditi - incominciarono una scorribanda con le tende in testa, cazzopungo gli uni contro gli altri. Il capo cuciniere, ex appuntato dei carabinieri, abbatté a colpi di randello tutti quelli che gli capitavano a tiro. Molti operai si misero a correre giù dalla collina verso la vecchia strada, seminudi e con la valigia in mano. Una decina percorsero di corsa quasi dieci chilometri fino alla più vicina stazione dei carabinieri, che accorsero in forze. Lo scenario che si presentò ai loro occhi era allucinante. Il campo distrutto e una cinquantina di operai che si erano feriti cadendo e scontrandosi l'uno contro l'altro. Fortunatamente non poterono prendere i fucili perché, avendo rovesciato la baracca dove venivano conservati, non riuscirono ad aprire la porta, altrimenti sarebbe avvenuto un massacro. Io e gli altri dirigenti saltammo fuori dalle nostre baracche con il fucile in mano, ma subito ci rendemmo conto che il tutto non era che una tragica farsa. L'inchiesta appurò che quell'operaio che aveva sparato era uno degli scampati all'eccidio della Gondrand. Quell'assalto fu terribile! Vi erano alcune donne e furono violentate: molti operai furono evirati, non si sa se prima o dopo morti. Solo alcune decine scamparono alla morte, alcuni fuggendo nei campi benché fosse notte, altri buttan-

dosi nei pozzi neri o due o tre arrampicandosi entro le canne fumarie delle cucine in muratura, ormai semifredde.

MAGGIO 1941

Sono passati circa cinque anni: mi ritrovo richiamato alle armi come ufficiale del Genio ed assegnato ad un reparto specializzato nel far saltare strade e ponti e porre campi minati. Il nostro reparto era stato inviato in prima linea a Cheren. Era una difesa, a mio parere, ben sistemata comprendente varie battaglie di alpini e truppe coloniali al comando del famoso Generale Lorenzini, autore di passate azioni eroiche. Ma gli inglesi concisi di ciò, avevano ammassato sul posto truppe indiane, i famosi barbuti Sikk, reparti provenienti dal Sud Africa e dall'Australia, vari reggimenti di artiglieria e diversi reparti corazzati. La battaglia



Etiopia 1936 - Gruppo mitraglieri in marcia.

durò poco perché la supremazia inglese si fece subito sentire. Le nostre truppe, anche surclassate dall'aviazione inglese, praticamente padrona del cielo, dopo una quasi impossibile resistenza, cedettero di schianto. Io trovai rifugio nella casa di una ragazza, Alma, che avevo conosciuto mesi addietro e con la quale mi ero fidanzato.

Dopo un mese circa pensammo che tutto fosse finito perché gli inglesi occupanti la città se ne stavano nel complesso tranquilli, anche se ogni tanto facevano, qua e là, di sorpresa, delle retate. Fu in una di quelle che incappai. Fu portato con altre centinaia di prigionieri in un forte situato in Asmara sopra una collina, il Forte Baldissera, e tramite amici riu-

Viaggio in Sud Africa alla ricerca di ex asmarini

Sono proprio orgoglioso di avere tanti cari e veri amici

Tutto cominciò con il risultato di 11 a 1 di un incontro calcistico al campo Zucco di Godaif tra gli agamé dello Zucco (Favalini, Gramagna, Burgio, Barbieri, Centurioni ed altri) contro i cittadini della Piazza della Palma (Rodchi, Fantozzi, Piga, Pappacena, Merio ed altri). Fu quella l'occasione per iniziare le nostre amicizie, vere Amicizie! Da allora di anni ne sono passati parecchi, 55!

Gli eventi della vita ci hanno separato più di una volta, ma ci siamo sempre ritrovati con la sempre maggiore consapevolezza della forza e del calore della nostra amicizia.

A dicembre io e mia moglie siamo andati in Sudafrica, ospiti di Rita e Silvio Fantozzi che tanto avevano insistito perché il raggiungessimo nel paese dove vivono da tanti anni. Debbo confessare che ho trascorso la più bella vacanza della mia vita, grazie soprattutto alla generosa ospitalità e alla disponibilità che Silvio e Rita ci hanno riservato (e con questo voglio ringraziarli pubblicamente).

A Johannesburg ho avuto occasione di incontrare altri amici di Asmara, in particolare Vittorio e Alda Vaccaro, ed anche loro ci hanno riservato una stupenda accoglienza.

Ripensando a quella vacanza, mi sovengono i ricordi degli anni di gioventù passati tutti insieme ad Asmara, anni di divertimento e di spensieratezza, ma anche anni durante i quali abbiamo potuto apprendere ottimi mestieri che hanno permesso a molti di noi di farsi onore e una ottima posizione nel mondo del lavoro.

In questo mio viaggio ho potuto apprezzare gli ottimi risultati raggiunti da questi amici che da tanti anni vivono e lavorano in Sudafrica.

In particolare l'amico Silvio Fantozzi, che da poco si è ritira-

to dal mondo del lavoro per godersi un meritato riposo, si è distinto per le sue capacità lavorative e organizzative quale proprietario di una grande officina specializzata nella costruzione e riparazione di parti meccaniche di macchinari per le miniere. Non è stato da meno Vittorio Vaccaro, a tutt'oggi proprietario di una azienda cartaria di notevoli dimensioni; e non ultimo un mio ex "allievo", Dino Fragale, cognato di Silvio, che ha impiantato tre "vere" fabbriche (con circa 2.000 operai), per la costruzione di pezzi di ricambi auto di varie marche tra le quali BMW, Mercedes, FIAT, e Nissan; fabbriche prime in Sudafrica per importanza e dimensione, che soddisfano il fabbisogno interno ed esportano in paesi europei tra i quali anche l'Italia.

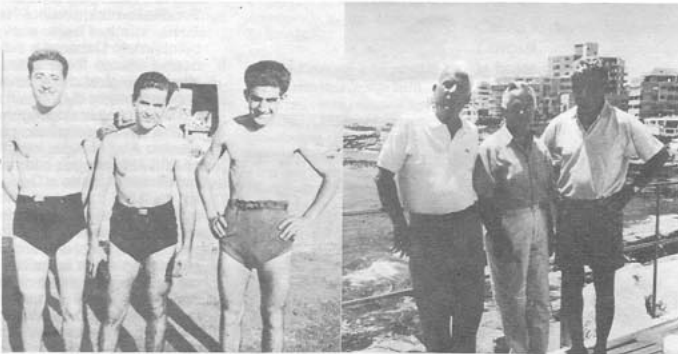
Con vera soddisfazione vi racconto dei successi dei miei e

vostri amici asmarini, affinché tutti possiamo essere orgogliosi dei successi di persone con le quali abbiamo condiviso anni di esperienze comuni, esperienze che a tutti noi hanno lasciato segni profondi, se ancora oggi desideriamo ritrovarci per condividere momenti allegri e felici pur vivendo, in alcuni casi, a distanze geograficamente notevoli.

E' stato quindi uno splendido viaggio che mi ha permesso di vedere un paese che non avevo ancora visitato, di rimanere un mese intero con i miei amici asmarini, e cosa che non ha guastato, essere ospite nelle loro splendide ville immerse nel verde, con le loro tonificanti piscine, ed i loro campi da tennis (per il prossimo viaggio mi sono ripromesso di imparare a giocare a tennis).

Saluti a tutti.

Santino Gramagna



S.GRAMEGNA · S.FANTOZZI · D.FRAGALE

JEDDAH 1951
ARABIA SAUDITACAPE TOWN 1994
SUD AFRICA

Ci sono volute due generazioni per dare merito al lavoro italiano in Arabia Saudita

In una bella e commovente lettera dallo Zimbabwe (ex Rhodesia), il signor Ilo Battigelli manda un messaggio a tutti gli italiani che nei lontani anni Quaranta partirono da Asmara per l'Arabia e lavorarono all'Aramco. Furono anni duri per tutti. L'Aramco, dice Battigelli, non fu benevola con nessuno; più di 3000 asmarini-italiani, sotto le tende fra la sabbia rovente, dettero un validissimo contributo alla realizzazione di quella che fu, poi, la Raffineria di Daharan/Rastanura, ma non fu loro dato, mai, riconoscimento alcuno, di nessun tipo. Erano numeri e basta quei 3000 asmarini-italiani che formavano la grande famiglia di Daharan.

C'era anche lui, Battigelli, con loro laggiù in Arabia. Di animo forte e battagliero si impose di dare un senso a quella vita, di sfidare quella terra inospitale e avversa. La macchina fotografica fu la sua arma. Con quella emerse e dette conforto a tanti!

Nella sua baracca adibita a studio fotografico si riunivano uomini di tutti i tipi e di tutte le nazionalità trovandosi conforto e...cultura (italiana s'intende), che nel suo laboratorio innumerevoli erano le foto sull'Italia e le sue bellezze. Ilo dispensava forza e corag-

gio ai suoi connazionali anche con la sua risata aperta, con la sua contagiosa allegria e con quella sua immagine da pirata che s'era inventato! Per spiccare, per piacere, per dare piacere. Quante volte, nel corso di questi 50 anni, Ilo è riandato col pensiero agli uomini dell'Aramco! Con nostalgia, con ammirazione, con tristezza. Ma ecco che qualche mese fa gli giunge dall'America una rivista dedicata proprio agli ex dipendenti dell'Aramco! Un sussulto! Tanta commozione, tanta gioia! "Due generazioni-dice per dare merito al lavoro italiano in Arabia" Ora lui vorrebbe trasmettere, attraverso il Mai Tacli la sua gioia e la sua commozione a tutti quegli asmarini-italiani che prestarono la loro preziosissima opera in Arabia in quegli anni. "Prima che sia troppo tardi - aggiunge - perchè questo tardivo riconoscimento porterà a tanti un momento di gioia" E Ilo ci tiene.

E' bello sapere che in giro per il mondo pulsano questi sentimenti di noi asmarini-italiani. E che sono eterni! Grazie Ilo! A nome anche di tutti gli ex dipendenti Aramco che ti leggeranno e vivranno, con te, il loro momento di gioia. **wm**

Il Campo degli italiani a Ras Tanura

Gli ex dipendenti dell'Aramco, in Arabia Saudita, ricorderanno certamente quel gruppo di bravissimi lavoratori italiani che subito dopo la guerra vi giunsero dall'Eritrea, allora ex colonia italiana. Alcuni erano stati prigionieri e poi liberati dagli inglesi per farli lavorare in società americana come la Johnson o la Drake and Piper che recuperavano le navi affon-

dare nel porto di Massaua. Nel 1943 l'Aramco ottenne il permesso dal Governo Statunitense di costruire la raffineria di Ras Tanura e molti italiani in quel periodo si trovavano in Eritrea a non far nulla. C'era poco lavoro per loro lì e nessuna prospettiva di un rientro in patria dove ancora infuriava la guerra. Wilfred Jones, che allora dirigeva gli uffici Aramco al

Da Northern News - Febbraio 1994

ILO IL PIRATA

Le porte della sua camera oscura sono ancora aperte



Ilo Battigelli, meglio conosciuto come Ilo il Pirata, dalle migliaia di persone da lui fotografate qui in Zimbabwe e in giro per il mondo, ha ricevuto molti tributi e la stampa aveva preannunciato la fine della sua leggendaria carriera su tre continenti dopo 35 anni.

Battigelli, il cui studio è situato presso il Grand Hotel nella Speke Avenue, pensa di ritirarsi soltanto quando demoliranno il vecchio palazzo. "Finché il palazzo è qui io ci sto dentro" ha dichiarato Battigelli durante un'intervista.

Lo spazio studio affittato da Ilo per gli ultimi 20 anni è tutto coperto da fotografie in bianco e nero riprese da Battigelli, ritratti di bimbi, di graziose signore e signorine con pefinature moda anni 60; scena dall'Arabia Saudita dove Battigelli ha trascorso ben 8 anni come fotografo ufficiale di una compagnia petrolifera americana; antichissime foto dell'Eritrea dove Battigelli ha trascorso oltre 10 anni.

Ogni fotografia racconta una storia che Battigelli è lieto di raccontare a chi volentieri lo ascolta.

Cairo pensò di reclutare quegli innumerevoli operai specializzati residenti in Eritrea e non ebbe mai a pentirsi perché gli italiani erano bravi, solerti e mentre lavoravano, cantavano perfino a...cantare!!

Vi fu all'inizio una certa resistenza da parte di Re Abd'Al-Aziz ad impiegare in Arabia Saudita lavoratori italiani. Nel 1940, infatti, l'Italia aveva bombardato Daharan e sebbene l'attacco fosse diretto alle forze inglesi che si trovavano nei pressi di Bahrain e il danno fosse stato leggero, il fatto aveva disturbato parecchio Abd'Al-Aziz. Inoltre, gli 800 italiani e più internati nelle isole di fronte a Gedda fin dal 1941 avevano dato agli Arabi non pochi problemi. Il re discusse la questione con gli inglesi che amministravano allora la ex colonia italiana. Con molta diplomazia, gli inglesi ai quali la presenza degli italiani disoccupati in Eritrea pesava non poco risposero che non avevano nulla in contrario al reclutamento in Arabia Saudita degli italiani residenti in Eritrea. Il loro arrivo in Arabia fu programmato per l'ottobre del 1944 e Abd'Al-Aziz pose condizioni durissime per questi lavoratori: avrebbero

abitato in baracche isolate, il loro periodo di lavoro sarebbe stato a termine e non avrebbero ricevuto trattamento migliore degli altri lavoratori, stranieri o sauditi. Fu immediatamente aperto un ufficio di collocamento all'Asmara e un primo gruppo di 88 italiani partì per costruire il campo per i connazionali che li avrebbero seguiti. A dispetto della freddissima accoglienza e nonostante l'aridità e i disagi della zona deserta e inospitale, gli

italiani resero il campo confortevole in pochissimo tempo. All'inizio, è vero, erano visti dagli americani come i nemici sconfitti e non mancarono ammonimenti dei superiori americani a non fraternizzare troppo con gli italiani. Dal canto loro gli italiani avevano un atteggiamento razzista nei confronti degli arabi a loro volta orgogliosi e di conseguenza sprezzanti. Ma vennero poi anche i giorni della comprensione e della solidarietà, della conoscenza gli uni degli altri, dell'armonia. Vogliamo qui ricordare alcuni di quegli uomini che si distinsero per simpatia, umanità e professionalità come Giorgio Modena e Vincenzo Amendola due ingegneri italiani amici e allievi di Gus Manzini che teneva le sue lezioni dietro la sala mensa del campo italiano. E poi c'era Ilo Battigelli, italiano anche lui, che nelle ore libere lavorava come fotografo sostenuto e incoraggiato dall'amico americano Dave Smith. Molte furono le spaghetate al campo italiano di Ras Tanura alle quali partecipavano tutti i lavoratori, italiani, americani e sauditi.

Stessa armonia, stesse feste agli spaghetti anche nell'altro campo, quello costruito più tardi ad Al'Aziyiyah sulla costa sud orientale di Kobar, vicino a Daharan.

Non era insolito, a quei tempi per le famiglie americane impegnare qualche italiano che nelle ore libere preparasse pasta, lasagne o spaghetti per le loro feste. Si organizzavano anche partite di lotta libera al campo degli italiani a Ras Tanura e gli americani non ne perdevano mai una.

Alla fine del 1945 quando la costruzione della raffineria fu terminata, molti italiani rimpiatarono, alcuni in Italia altri in Eritrea. Ma tutti gli italiani che lavorarono all'Aramco hanno lasciato un segno indelebile in Arabia Saudita. Sono le costruzioni in pietra ancora presenti a Ras Tanura: le case, gli uffici del consolato generale americano. Sono le fotografie di Battigelli. Forse gli italiani che lavorarono all'Aramco non avranno sempre cantato, mentre sgobbavano, ma certamente sono stati creativi e molto, molto in gamba!

(da una rivista americana)



Arabia Saudita - Veduta di alcuni impianti per la raffinazione del petrolio



Arabia Saudita 1955 - Da sinistra: Luciano Rebecchi, ?, Franco Belluso, Salvatore Jovine, Loris Modonesi, Gastone Merlo, Marino, Romano; in ginocchio: Sandro Vendemmia.

Album

La rievocazione dei Raduni Nazionali ci offre l'occasione per riproporre alcune immagini di Raduni precedenti. Di solito i ventennali vengono molto più pomposamente rievocati, noi invece lo facciamo ricordando alcune di queste tappe. Lo facciamo anche con una certa malinconia perché nelle foto appaiono anche amici che non sono più con noi, ma che ci piace ricordare e riproporre affettuosamente a tutti gli amici asamrini



Trevi 1977 - Terzo Raduno nazionale. Un gruppo di professori e alcuni ex allievi.



Ancora Trevi 1977 - Lo spettacolo condotto da "Tefai", al secolo Giancarlo Andreasi, nella foto con l'amico scomparso Andrea Daglia e Mirella Ferraccioli.



IV Raduno a Roma nel 1978 - Questa volta c'era anche la Miserocchi, anch'essa, purtroppo, scomparsa prematuramente e che si nota nella foto al tavolo con gli amici.



V Raduno al Ciocco nel 1979 - Nella foto tutti amici con 15 anni di meno sulle spalle. C'è anche Dino De Meo che abbraccia Tonino Lingria.



L'anno dopo ancora al Ciocco per il VI Raduno. Nella foto molti amici che da molti anni non sono più venuti e alcuni, molto cari, che non lo possono più.



Si passa all'86 a Rimini di cui vi proponiamo un "gruppone" ritratto davanti all'Hotel Punta Nord.



Ancora un "gruppone" al Raduno di Rimini del 1989. E' il XV della serie.

Ex che si distinguono

POESIA

Gigliola Franzolini risiede a Brescia, ma è Decamerina, proprio Decamerina dal primo viaggio, che il consueto vento di quella cittadina ha condensato e sparso tra i graniti di quelle alture.

Gigliola ha scritto e pubblicato una raccolta di poesia dedicata a Decamerè: "Sospesa nel vento" ne è il titolo.

Mi è piaciuto leggerla e mi è piaciuto assaporarne gli accenti che esprimono sì nostalgia e rimpianti e desiderio di rivedere quei luoghi, ma si tratta di nostalgia, commozioni, ricordi che si leggono senza nodi in gola e senza occhi velati di lacrime.

Anzi, io trovo sia tutto un canto, v'è gioia e vien voglia di cantarli quei versi.

Gigliola, che sempre rivedo sul Lago, in occasione degli incontri organizzati per gli ex Decamerini da Sergio Vigili, ma che non diserta quelli più massicci, ogni maggio targati dal Mai Tacli, è sicuramente da leggere. Per cantare assieme il miracolo di quel Paese, a soli 35 km. da Asmara, miracolo avvolto da brume ventose che, appunto avvolgendolo destavano umori di fiaba e facevano sembrare musiche di sottofondo anche il rumore dei torni e delle fresse delle sapienti officine, il rombo dei motori dei Fiat 634/108, eroi di quelle strade e di quell'epoca.

Sono certo che Sergio nella scacletta del prossimo incontro sul Garda vorrà inserire un momento trattante il libro di Gigliola.

Sospesa nel vento

*Zingari i sogni
volano dal nido della
mente
oltre lo strato lucente
del mare,*

*attratti
da un altipiano africano
accarezzato dal vento
e dal profumo intenso
degli eucaliptus.*

*Ritorno inconscio
alla terra natia,
richiamo ai profili di
una vita,*

*ad un respiro di luce
protratto nel tempo,
al crescere sproporzio-
nato*

di emozioni.

*E' in quel lembo di terra
che vorrei cullarmi,
sospesa
nella polvere del vento.*

Gigliola Franzolini

cialmente per il suo andare per quei luoghi che ci piace tanto ricordare.

Anche lui, il porgitore misterioso, che misterioso non sarebbe stato se io non avessi avuto una fretta folle, faccia un bel fischio, a me o a Marcello Melani, proprio come riportato a fianco, ho proposto di fare a Pippo Tringali, perché a mezzo Mai Tacli se ne sappia utilmente di più.

Volley Una bella soddisfazione per Riccardo Fenili Dal CGC passa al grande Milan

Nella prossima stagione il viareggino di adozione, ma autentico asmarino Riccardo Fenili, figlio di Massimo, milita 133 nelle file del Milan Volley. Riccardo ha 18 anni e nel '91-'92 ha giocato nel CGC

Viareggio per poi passare al Cnetro Matic di Firenze ed al Toscana Volley Firenze. Con quest'ultima maglia ha esordito in serie A. Molti tecnici hanno notato le sue qualità e numerose squadre ne hanno trattato l'ingag-

ARCHEOLOGIA

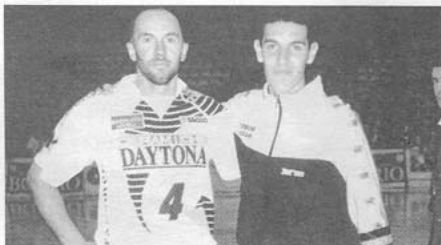
Impossibile non parlare ancora di Pippo Tringali. Ecco arrivarci un numero di "Rassegna di Studi Etiopici" edito sul finire del 1993 dall'Istituto per l'Oriente C.A. Nallino di Roma e dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli, che è tutto Pippo e la sua appassionata opera di archeologo innamorato.

E' un documento del quale si potrebbe scrivere a non finire se il Mai Tacli fosse un quotidiano (e probabilmente sarebbe necessaria anche qualche edizione straordinaria).

La Rassegna è bilingue (inglese/italiano) e al termine dei testi è dotata di 10 tavole con oltre 60 fotografie tutte scattate dal Tringali, immagini che danno la misura visiva dei valori delle sue scoperte in terra Eritrea.

Sono sicuro, caro Pippo, che moltissimi amici sarebbero interessati alla Rassegna e, se la cosa fosse possibile, dovresti modulare un fischio a Marcello Melani perché indichi sul M.T. come si potrebbe e dovrebbe fare per ottenere la pubblicazione.

Cesare Alfieri.



VIAGGIO IN ERITREA

Il viaggio in Eritrea qui accenniamo nella rubrica "amici miei" del n. 2 (marzo-aprile 1994) si farà con le seguenti combinazioni di date:

Partenze:
24 novembre
1 dicembre
4 dicembre
15 dicembre

Ritorni:
4 dicembre
8 dicembre
15 dicembre
22 dicembre

Gli interessati possono telefonarci per ulteriori informazioni e dettagli.
Cari saluti a tutti

RICERCA ASMARINI

Se qualcuno dei nostri amici lettori avesse notizie del Geom. Giampaolo Coppede e della signora Bianca Pappi (sua moglie) farebbe cosa gradita ai tanti amici che li ricordano e che vorrebbero interessare con loro, se impossibile un immediato incontro, almeno qualche riga di saluto ed augurio.

Chi fosse in grado di segnalare qualcosa comunichi con noi qui al giornale oppure al Rag. Mario Mereghetti, Via P. Marone 5 A, Brescia. Con tanti ringraziamenti anticipati.

STORIA

Dall'esterno dell'Hotel Santa Cristiana di Marcelli di Numana Aldo e Marisa ciacconavano con insistenza al mio indirizzo, che mi avrebbero dato un passaggio fino a Forlì.

Ero agli ultimi arrivederci quando mi son visto porgere un elegante fascicolo con copertina a colori riprodotto una veduta di Axum. Titolo: "San Frumenzio", sottotitolo: "la storia di un santo, di un uomo, di un popolo", autore: Michele Nicotera.

Ma riecco il clacson. Un veloce grazie al porgitore e via.

Oggi non ricordo chi mi ha offerto il fascicolo, stavo scappando e mi sento in colpa.

Comunque l'ho letto e ne ho goduto la lettura.

Ancor più mi dispiace perché nell'ultimo indirizzo degli ex Asmarini, edito dai Mai Tacli, Michele Nicotera non appare. Eppure ero quasi certo di trovarlo, con tanto di indirizzo, eppure ricordo che qualcuno con quel cognome a Asmara c'era, eppure, mi dico, sono sicuro che si tratti di un ex considerando che a Numana, a fine maggio, per il XX raduno, eravamo oltre 500.

Così che non mi resta che proporre all'anonimo porgitore, che non ho ringraziato abbastanza, di farsi vivo, e magari a tanti la storia di questo Santo potrebbe interessare, spe-

Nel Paradiso degli Asmarini

Renato Zangiacomì



Il 14 giugno scorso è scomparso il caro amico Renato Zangiacomì. Aveva 70 anni, non aveva figli, ma tanti, tanti amici.

Fu in Eritrea nel 1938 e abitò con la famiglia in via Ciarpaglini, quartiere Gaggiret. Si diplomò nel 42 presso l'Istituto Tecnico Bottego. Rimpatriò nel 1948.

Con il rientro dalla prigionia del padre e del fratello Aldo, la famiglia si riunì a Milano e, secondo la tradizione di famiglia, intraprese il lavoro di commercianti in oreficeria.

Lo ricorderanno tutti i compagni di scuola, gli amici asmarini coetanei e quasi, tutti gli amici, come me, che lo hanno praticamente conosciuto in Italia e ne hanno apprezzato le doti di bontà e di disinteressata amicizia.

Al fratello, rimasto praticamente l'unico parente, vadano le nostre più sentite condoglianze.

Carmelina Prato Ved. Canino



Maria Canino con i fratelli Gino, Pino, Edo, Anna e Laura rendono partecipi i lettori del Mai Tacli, che il giorno 3 ottobre 1993 si è chiusa a Roma l'esistenza della loro cara mamma Carmelina Prato ved. Canino.

Donna e madre esemplare, nonna tenerissima di tanti nipoti, profondamente adorata, desiderando ricordarla anche a tutti gli asmarini che la conobbero e ne apprezzarono le sue doti.

Anche la redazione del Mai Tacli si unisce al dolore della famiglia.

Giuseppe Ugo Macaluso

Anche Ugo, caro amico se ne va troppo prematuramente! Abitava a Pisa ed ogni tanto ci si sentiva, magari per telefono. Erano



però alcuni anni che non lo contattavo. Ed ora la tragica notizia. Ce la comunica il fratello Benedetto Macaluso da Las Vegas.

Ugo era nato a Bengasi (sulla quarta sponda) il 16 novembre 1932. Segui la famiglia in Eritrea nel marzo 1937. Si diplomò all'Istituto Bottego conseguendo il titolo di ragioniere a 18 anni. Andò per circa due anni in Arabia Saudita con l'ARAMCO.

Poi, dopo il rientro in Italia, fu impiegato alla Banca Nazionale del Lavoro e si ritirò in pensione due anni fa.

Lascia la moglie Adelaide e due figli, Marco ed Anna Maria che con infinita pazienza e grande amore lo hanno sostenuto durante la sua malattia.

Fu amico sincero, uomo generoso e di integrità assoluta. Alla famiglia e al fratello vadano le nostre sentite condoglianze.

Anna Maria Aratoli (Mimmi)



Al raduno di Numana abbiamo appreso, con grande dolore, della scomparsa prematura di Mimmi Aratoli. Non ci volevamo credere... Si andava a scuola insieme, all'Asmara. Alle medie, al ginnasio. Da qualche anno non la si vedeva ai raduni, ma ogni volta si sperava che tornasse. Era allegra, felice di stare con noi asmarini. Andava fiera della sua famiglia e ci faceva vedere le fotografie dei suoi figli e ci parlava di loro con affettuoso orgoglio.

Ciao cara Mimmi: sfogliando un mio quadernino consumo mi sono ricordata che ci davamo dei soprannomi quando avevamo 13, 14 anni. Tu eri Gaspara...

Porgiamo alla famiglia le nostre sentite condoglianze con la certezza che Mimmi sarà felice di essere ricordata da tanti amici che le hanno voluto bene. Wania